

Editoriale

Oggi muore la Dc Martinazzoli vara la «cosa Bianca»

ENZO ROGGI

La Dc oggi «muore»: l'atto formale scatterà nell'istante in cui, questo pomeriggio, Martinazzoli formalizzerà la proposta di cambiare nome al partito. Ci saranno resistenze, sincere o peiose, a questo atto ma la morte è egualmente assicurata: morte di una formazione politica ormai sideralmente distante dalle sue ragioni originarie, sconfitta nella giuntura decisiva tra principi e comportamenti, devastata nei suoi gruppi dirigenti, sbalzata dalla questione morale al di là del principio minimo di salvare il salvabile. È chiuso il mezzo secolo democristiano. Un mezzo secolo imponente per novità, realizzazioni, successi e per aberrazioni, sconfitte, vergogne, per vette drammatiche e paludi di mediocrità. L'assemblea che oggi si riunisce è stata chiamata «costituente», ma il suo compito principale sarà un compito demolitorio: il nuovo autentico può sorgere dal vecchio solo nella misura in cui seppellisce l'antecedente. Misurero l'evento non tanto sul metro delle parole nuove che ascolteremo e dei volti nuovi che vedremo quanto sui silenzi e sulle assenze.

Perché muore la Dc? I tartufi dell'impossibile continuismo evocano meriti storici per impedire un nuovo inizio, limitarsi a un ordinario rinnovamento. Ma la storia, alla fine, si giudica dal suo esito: e qui l'esito non è costituito da un fisiologico esaurimento, da un pacifico cambio di fase bensì da un trauma, da una cesura irrecuperabile, frutto di un decennio sbagliato e orribile, non fatale. Hanno costruito con le loro mani la loro sconfitta. Non hanno capito i tempi nuovi. Peggio: hanno pensato che la novità non li riguardasse se non come premio. E la loro risposta è stata fatale: hanno venduto l'anima alla mistica del potere per il potere. La Dc era in agonia da quando, morto Moro, decise di piegarsi al patto spartitorio con Craxi conferendo una impressionante rinuncia alla propria autonomia progettuale e alla pena costruttiva di tentare di invertere principi e valori. Si spiega così il paradosso di una «vittoria» storica sul comunismo che si tramuta in sconfitta nei riguardi della dinamica del paese: non si cerchino all'estero le ragioni di questa morte.

La storia della Dc è complessa quanto la storia italiana dell'ultimo mezzo secolo. È la storia di un partito moderato di massa che, nel pieno della Resistenza, si pone il tema nuovo non già di dare una qualche rappresentanza al cattolicesimo politico in un vincolo subalterno verso una Chiesa conservatrice, ma di costruire un'area di popolo capace di incontrarsi col suo vasto omologo di sinistra per innovare radicalmente la base dello Stato. Pietro Scoppola ci ricorda che il grande discrimine su cui lavorò De Gasperi non fu quello destrinista ma quello di sinistra, e Togliatti salutò l'ascesa del leader Dc alla testa del governo nel 1947 in quanto capo di un partito di massa. Da lì uscì il patto costituzionale, e da lì derivò il fatto enorme che un paese ideologicamente spaccato in due e folgorato dalla logica dei blocchi internazionali non precipitò mai nell'irreparabile della discordia civile e della catastrofe democratica. Ma quando la Dc si dimenticò che la sua centralità derivava da una necessità e non poteva fondare organicamente un sistema permanente, essa si fece Stato, comando burocratico, macchina fiscale di consenso, ideologia apologetica. E il partito che aveva saputo resistere alle sirene neoguelte e agli «istinti animali» del capitalismo divenne macchina di mediazione, di spartizione e infine di corruzione sistemica. Esaurite le risorse del meccanismo di cooptazione attorno al suo Sole fisso, la Dc si rassegnò, fino al limite del cinismo, a minimizzare le ragioni di una presenza cristiano-democratica sul tavolo verde del potere. Una caduta ideale, politica, antropologica: da Moro a Gava, da Vanoni a Pomicino, da Mattei a Prandini.

Ora ci si chiede cosa sarà la nuova «cosa bianca». C'è un gran parlare di populismo, di nuova ispirazione cristiana. Si stanno scontrando almeno tre anime in questo partito che se ne va. Giudicheremo dai fatti. Oggi ci limitiamo ad auspicare che questa «costituente» guardi fuori di sé più che dentro di sé: là fuori c'è un Paese da ricostruire. Dove collocherete le forze residue di una storia conclusa?

Secondo il ministro l'ex presidente dell'Eni non sarebbe stato ascoltato per 45 giorni
Garofano contro Gardini sui fondi neri Montedison: 100 miliardi per i partiti

«Dimenticato in cella»

Conso attacca i giudici del caso Cagliari Borrelli replica: «Accuse infondate»

CACCIA ALL'IMMIGRATO

Genova, arrivano 500 agenti dopo la «notte d'inferno»



«È soltanto una guerra tra spacciatori». Secondo il capo della polizia, Vincenzo Parisi, gli incidenti tra gruppi di giovani armati ed extracomunitari che si ripetono a Genova da tre notti, nascono dal conflitto tra bande di trafficanti di droga in lotta per la conquista del «mercato». Parisi, ieri nel capoluogo ligure per un vertice, ha dichiarato che la violenza non nasce dal quartiere, che la polizia ha individuato i teppisti, e ha assicurato l'arrivo di altri cinquecento tra agenti e carabinieri. Ma la gente dei «carrugi», stanca di vivere in quartie-

re attanagliato da ogni genere di degrado, «assolve» i picchiatori: «Siamo esasperati da questa convivenza forzata. Non vogliamo più vivere in mezzo alla droga». Ieri, nel centro storico di Genova si respirava un'aria carica di tensione anche se non ci sono stati incidenti di rilievo. La polizia presidia piazze e vicoli e ha fatto sapere che se fino a questo momento ha svolto soprattutto un lavoro di «cuscinetto» tentando di evitare che i gruppi si scontrassero, d'ora in avanti interverrà con più durezza.

ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 9

Il ministro Conso ha parlato in Senato della morte di Cagliari: «Un uomo dimenticato in una cella di San Vittore, in attesa di essere interrogato da un mese». Da Milano replica il procuratore capo Borrelli: «Non è affatto vero, noi non siamo andati in vacanza». Trapano indiscrezioni sulle rivelazioni di Garofano: avrebbe accusato Gardini sul reperimento dei fondi neri: 100 miliardi destinati ai partiti di governo.

G.F. MENNELLA S. RIPAMONTI ESPADA

Tensione e turbamento in aula, al Senato, dove ieri il ministro Conso ha parlato della morte di Cagliari. «Un suicidio meditato di un uomo dimenticato in una cella di San Vittore». Per un mese, dal 17 giugno al 15 luglio, l'ex presidente dell'Eni era in attesa di essere interrogato dai giudici.

Dura replica del procuratore capo Borrelli, che da Milano difende i suoi colleghi. Tutti, De Pasquale compreso. «Non è vero che Cagliari sia stato di-

dimenticato. Noi non siamo andati in ferie», ha detto il magistrato milanese. Per il procuratore capo la carcerazione è stata usata nel rispetto della legge: «Non dobbiamo pensare che ora, dopo la morte di Cagliari, svuoteremo il carcere di San Vittore».

Duro scontro al Csm, dove i consiglieri socialisti, Patrono e Marconi, hanno proposto un documento sul caso Cagliari e sulla carcerazione preventiva.

FRASCA POLARA ROSSI A PAGINA 3, 4, 5 E 10



CHE TEMPO FA

Il crimine paga: Aldo Biscardi, per anni conduttore del *Processo del lunedì* a nome delle minoranze linguistiche, passa a dirigere Telegiù, prima emittente italiana che diventerà emittente. Ma l'aspetto più strepitoso di questa vicenda di paese è l'atteggiamento stoico di Rino Tommasi, ex direttore trombato di quel protettorato Fininvest. Il quale non ha voluto aderire allo sciopero di protesta dei redattori di Telegiù, terrorizzati dall'arrivo di Aldo Biscardi e dei suoi famigliari, perché «non ha mai fatto un giorno di sciopero in vita sua». È se ne vanta.

Giornalisticamente parlando, Biscardi sta a Tommasi come Lara Cardella sta a Tacito. Ma la fedeltà al padrone, in certe lande desolate dove la cravatta conta più della dignità personale, impedisce di reagire. Tommasi, riceveva una (immeritata) pedata nel sedere, conferma il suo vivo apprezzamento per il moccassino di Berlusconi. Lui non si interessa di politica: solo di decimi di secondo, di gol fatti e subiti, di diritti e di rovesci. (Più di rovesci che di diritti). Sù la schiena, compagno Tommasi. Lo sciopero, anche se non è disciplina olimpica, in molti casi fortifica. Il corpo, e soprattutto lo spirito.

MICHELE SERRA

Stamani la nomina ufficiale. Ed è già bufera sul nuovo consiglio

Locatelli: «Sono io il direttore Rai» Uno dei garanti pronto a dimettersi

Stamane alle 10 si dovrebbe conoscere il nome del nuovo direttore generale della Rai. Ieri, con una mossa inusitata, Gianni Locatelli, direttore de *Il Sole 24 ore*, ha preannunciato d'essere il candidato destinato alla nomina. Vigilia drammatica e convulsa, fortissime pressioni sui consiglieri non convinti della candidatura Locatelli, date per imminenti le dimissioni di Feliciano Benvenuti.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Stamane alle 10 si dovrebbe sapere se Gianni Locatelli, direttore del giornale della Confindustria, *Il Sole 24 ore*, sponsorizzato dalla segreteria dc, sarà il nuovo direttore generale della Rai. Il consiglio arriva all'appuntamento di stamane lacerato: sul nome di Locatelli e persino sulle procedure di voto. Voto segreto, hanno proposto i fautori di Locatelli; voto palese e motivato, ha controproposto chi non è d'accordo. Hanno preso quota, col passare delle ore e l'aumentare delle pressioni sui consiglieri dissenzienti, le voci

di clamorose dimissioni: ad esempio, quelle di Feliciano Benvenuti, che le rassegnerebbe stamani stesso. A rendere più incandescente una vigilia già tesa ha provveduto lo stesso Locatelli, con una mossa inconsueta: ieri ha convocato il comitato di redazione del suo giornale e ha annunciato d'essere candidato alla successione di Gianni Pasquarelli, di ritenersi insomma il nuovo direttore generale. Ieri, per qualche ora, sono girate anche le candidature di Paolo Glisenti, responsabile della Rcs Video, di Albino Longhi.

A PAGINA 8

PARLAMENTO

Altolà di Napolitano «Riforma elettorale non oltre il 5 agosto»



LUCIANA DI MAURO A PAGINA 7

Londra, il governo battuto ricorre al voto di fiducia

La Camera umilia Major Maastricht congelata

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Clamoroso schiaffo al governo di Major. Ieri, la Camera dei Comuni ha respinto una mozione della maggioranza sulla carta sociale del trattato di Maastricht, congelando in pratica la ratifica dello stesso trattato. Poco prima, l'assemblea aveva respinto un emendamento dell'opposizione laburista sullo stesso tema, per un solo voto (quello del presidente, essendo la votazione terminata in parità). Dopo l'annuncio della sconfitta (324 voti contro e 316 a favore) John Major ha annunciato che oggi, non avendo espresso la Camera un parere concorde nelle due votazioni sullo stesso tema, il governo presenterà la questione di fiducia.

A PAGINA 12

INTERVISTA

Montesano Un rosso di sera



CHINZARI A PAGINA 16

Vi ricordate «il piccolo Nicitra»?

«Mio figlio deve morire soltanto perché non è ricco come Farouk Kassam? Forse nessuno lo cerca perché ha il padre in galera». Queste parole sono state pronunciate dalla madre di Mimmo, il bambino rapito insieme allo zio Francesco un mese fa, a Roma. Ma sui giornali e alla televisione il bambino non viene chiamato Mimmo, come fanno i suoi amici a scuola e come in altre occasioni si sarebbe fatto di fronte a un undicenne finito nelle mani dei rapitori. Mimmo viene chiamato «il piccolo Nicitra». Non è un caso: il suo cognome non è uno qualsiasi, vale più del suo nome. Il padre infatti è il famoso boss della Magliana Totò Nicitra, chiuso in carcere.

La madre di Mimmo, in preda alla disperazione, dice insieme una bugia e una grande verità. Non è giusta quando afferma che nessuno lo cerca, perché le forze dell'ordine sono tenace-

mente mobilitate nella ricerca del nascondiglio e alla caccia ai rapitori. Ha ragione quando si lamenta del modesto interesse dell'opinione pubblica di fronte a una disgrazia che è in tutto e per tutto simile a quella che colpì il piccolo Farouk. Come si sa il rischio della retorica è sempre incombente in questi casi, tuttavia bisogna pur dire che qualcosa di abnorme segna almeno uno di questi due rapimenti: o s'è fatta troppa retorica con Farouk o se ne fa troppo poco con Mimmo. Di fatto nel pri-

VINCENZO CERAMI

mo caso l'indignazione popolare s'è fatta sentire e qualche effetto se n'è avuto. Per il povero Mimmo non si alza nemmeno una voce. È questo perché prima di essere Mimmo egli è «il piccolo Nicitra». Sarebbe ora umiliante star qui a ricordare che né Farouk né Mimmo si sono scelti i loro genitori. Il terribile caso di Mimmo rinforza desolatamente l'idea generale secondo la quale fortunati si nasce. Se fosse vero che il figlio del boss sta pagando il debito che il padre ha con la società civile,

sarebbe altrettanto vero che quella società vive in un malinteso senso della civiltà. Ma forse le ragioni del silenzio risiedono in una certa stanchezza da parte della maggioranza di fronte all'ineluttabilità di queste tragedie. Senza contare l'affollamento delle notizie che ogni giorno siamo costretti a subire. Si è come creata una gerarchia. E in questa gerarchia, purtroppo, lo sfortunato Mimmo non è al primo posto. Non fosse nato in casa di un boss avrebbe avuto qualche speranza in più.

Domenico Nicitra, il bambino di undici anni che sa comunque godere del sole e dei giochi come tutti gli altri bambini, sembra non appartenere alla nostra comunità. Non è prigioniero solo di malviventi ma anche di un mondo a parte, fatto di criminalità, di omicidi e di vendite. Un mondo datogli dal destino e che sembra escluderlo dalla pietà degli onesti.

Scarcerato Pollini ex tesoriere pci Esce anche Brilli

ROMA. Renato Pollini e Vittorio Brilli sono stati scarcerati nella tarda serata di ieri. I giudici hanno ritenuto finite le esigenze cautelative che avevano fatto scattare gli ordini di arresto. Dopo la revoca del provvedimento restrittivo Pollini e Brilli tornano in libertà, ma restano indagati. Toscano, 68 anni, maestro elementare, Renato Pollini è stato segretario amministrativo del Pci dall'83 all'89. La sua è stata una lunga storia di dirigente politico e di amministratore locale, legata in particolare alla Toscana dove è stato sindaco di Grosseto. È accusato di violazione della legge del finanziamento pubblico ai partiti in concorso con Fausto Bartolini, ex dirigente Conaco e Giulio Caporali, ex amministratore delle Fs. È stato in carcere dall'11 maggio scorso, ha sempre rigettato le accuse di essere stato ricettore di tangenti per il Pci.

Ai lettori

Le organizzazioni sindacali di categoria hanno indetto per oggi uno sciopero degli editori in tutta Italia (tranne Roma, dove l'iniziativa di lotta si è svolta ieri), in seguito alla rottura della trattativa per la vertenza in corso con la Federazione degli editori. Nelle zone interessate allo sciopero questa edizione de *L'Unità* esce priva di alcuni consueti servizi e senza le cronache locali.

Ogni sabato in edicola
L'ABC della fantascienza
L'UNITÀ
Domani
24 luglio
L'estate incantata
di Ray Bradbury
L'Unità + libro
Lire 2.500

La morte di Cagliari



Secondo il Guardasigilli causa della decisione estrema del manager il sentirsi «dimenticato» dai giudici e la «spasmodica e logorante» attesa di essere rimesso in libertà dopo quattro mesi di galera. Il discorso accolto in silenzio da un'aula carica di tensione

Conso: «45 giorni di inutile carcere»

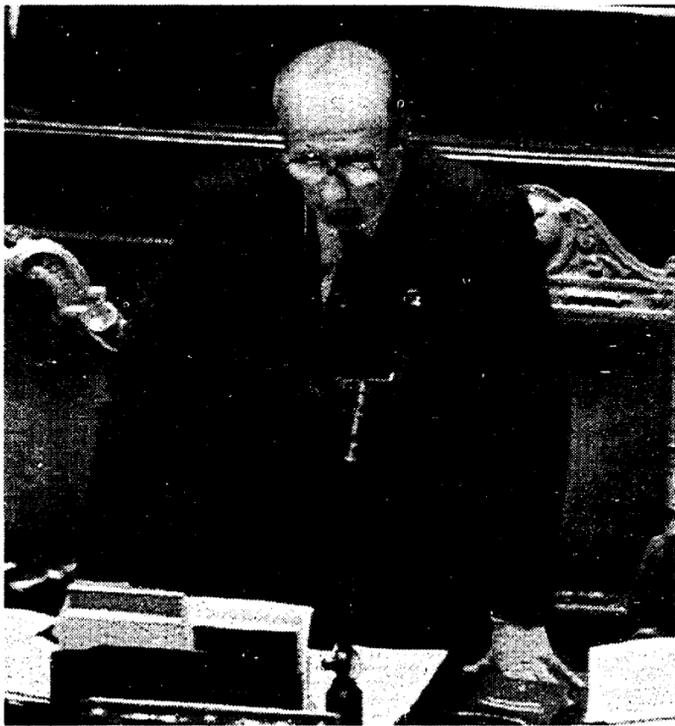
Il suicidio di Cagliari ricostruito dal ministro al Senato

Un suicidio meditato di un uomo «dimenticato» in una cella di San Vittore. È la morte tragica dell'ingegner Gabriele Cagliari, raccontata davanti al Senato dal ministro di Giustizia, Giovanni Conso. Per un mese, dal 17 giugno al 15 luglio, Cagliari era in attesa di essere interrogato dai suoi giudici. «La spasmodica, logorante attesa» dell'ordinanza di scarcerazione. In aula tensione e turbamento.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nell'aula del Senato la voce timida e gentile del ministro della Giustizia Giovanni Conso racconta «il dolore e il senso di angoscia per una morte che sembra essere stata determinata proprio dallo stato di custodia cautelare in carcere in cui si trovava Gabriele Cagliari. Il ritrovamento delle lettere, scritte dall'ex presidente dell'Eni a partire dalla data del 3 luglio, getta una luce commovente e inquietante sulle motivazioni che hanno portato al gesto di togliersi la vita, dopo un travaglio che ha alterato fasi di speranza ad altre di cupa disperazione. Le ultime hanno prevalso».

formazioni dei suoi ispettori al lavoro nella Procura di Milano. È un rapporto drammatico quello di Conso. Eppure - ma per motivi diversi - non convincerà i senatori. Drammatico è il resoconto della vicenda giudiziaria di un grande boiardo di Stato. Ecco la ricostruzione di Giovanni Conso: Cagliari era indagato per due procedimenti. Il primo aveva dato luogo all'emissione di due distinte ordinanze di custodia cautelare, richieste dal pubblico ministero Antonio Di Pietro ed emesse dal giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti. La prima ordinanza risale all'8 marzo del 1993 per il reato di corruzione. La seconda è del 24 aprile per il reato di falso in bilancio. L'altro procedimento (l'affare Eni-Sai) ha condotto all'emanazione di un'altra ordinanza di custodia cautelare, notificata in carcere il 26 maggio. Il reato contestato dal pubblico ministero Fabio De Pasquale e dal gip Maurizio Grigo è ancora corruzione. Dall'ordinanza di custodia cautelare



dell'8 marzo Cagliari «si libera» il 9 giugno: erano decorsi i termini canonici. Per quanto riguarda la seconda ordinanza (quella del 24 aprile per falso in bilancio) il 17 giugno il giudice Ghitti trasforma la reclusione in arresti domiciliari. Ma l'ingegnere resta nella cella del sesto raggio di San Vittore. È l'effetto del secondo procedimento aperto a suo carico e della terza ordinanza del 26 maggio. L'interrogatorio per la sua convalida si svolge il 31 maggio. I difensori chiedono la scarcerazione dell'imputato o gli arresti domiciliari: i giudici rigettano l'istanza. Il 16 giugno ci sarà il secondo interrogatorio: è lo stesso Cagliari a chiederlo. Dal 17 giugno - giorno della seconda ordinanza di scarcerazione - al 15 luglio l'ex presidente dell'Eni «resta in attesa» di incontrare il magistrato. «Nel periodo di spasmo-

dica, logorante e amara attesa, che va dalla notizia dell'emissione della seconda ordinanza di scarcerazione relativa al primo procedimento e l'interrogatorio del 16 giugno, il dottor Cagliari - ricorda il ministro - scrive una drammatica lettera il 3 luglio e poi un'altra qualche giorno dopo. Il 16 luglio si accende la speranza di una rimessa in libertà. Ma il 19 luglio l'imputato ha la notizia che il pubblico ministero ritiene non possibile la scarcerazione. Dunque, Cagliari non attende il parere del giudice per le indagini preliminari e compie il passo senza ritorno. Ipotizza Conso: riteneva che «quel giudice avrebbe senz'altro deciso in modo conforme alla proposta del pubblico ministero».

La vita di Gabriele Cagliari si



è perduta dentro i labirinti dei codici? dentro l'uso e l'interpretazione delle norme penali? il ministro Guardasigilli offre una risposta, ma appare esitante, debole quando deve indicare i rimedi alle lungaggini e alle insensibilità della macchina giudiziaria e burocratica. Il nuovo codice di procedura penale - spiega Conso - ha per cardine «la figura tutelata dell'imputato, soprattutto per quanto concerne la libertà personale con l'affermazione dell'assoluta eccezionalità della custodia cautelare e sulla dialettica tra pubblico ministero e giudice delle indagini preliminari, quest'ultimo inteso come soggetto al di sopra delle parti del processo». Questa parte del codice ha sofferto di «riscontri negativi nella concreta esperienza giudiziaria». I gip si appiattiscono sulle richieste e le posizioni dei pubblici ministeri, gli imputati restano in custodia cautelare aspettando gli interrogatori, i rinvii a giudizio che non ci sono, i processi che non vengono fissati. Passaggi che possono durare anni. Come stringere questo circuito? Conso non convince, non presenta rimedi sicuri. Impossibile ora rivedere il nuovo sistema processuale. In tempi più brevi si possono riformare le disposizioni sui rapporti tra gip e pm, si può ribadire il principio dell'eccezionalità della custodia cautelare, si devono potenziare gli uffici del gip, vanno sfoliti i penitenziari (e ciò sta avvenendo per San Vittore)».

Giovanni Conso ha finito, torna a sedere. L'assemblea dei senatori non applaude. Da Milano il procuratore Francesco Saverio Borrelli oppone una subitanea replica. Non c'è controtipica del ministro. Soltanto un sorriso, ancora timido e gentile. Forse un po' triste. Ma la parola è ora ai senatori. Un dibattito serrato, qualche volta nervoso. Si chiariscono le posizioni dei gruppi e dei partiti su un evento tragico che segna di sé una fase complessa e difficile della vita nazionale. Agli estremi: chi è disposto a concedere soltanto qualche parola rituale alla pietà umana e chi sembra volersi aggrappare ad un salvagente in grado di condur fuori dai flutti di Mani pulite l'esercito degli indagati. E c'è anche chi sfugge all'impura tenaglia, come Massimo Bruti del Pds o Ersilia Salvato di Rifondazione o Giorgio Covi del Pri. Non è necessario cambiare il codice, i limiti alla custodia cautelare sono già previsti, dice Bruti che chiede la consegna al Parlamento del rapporto degli ispettori del ministero. Sono i mandati di arresti a grappolo per lo stesso procedimento che devono essere evitati così come non devono esserci indebiti pressioni sugli indagati. Occorre uno sforzo straordinario per garantire la normale attività giudiziaria, snellendo le procedure per assumere nuovi magistrati e consentendo una giustizia rapida.

Il procuratore capo risponde a Conso e difende i colleghi: nessun abuso nella carcerazione

Borrelli al contrattacco: «Dimenticato? Qui nessuno è andato in vacanza»

Borrelli fa scudo e scende in campo per difendere i suoi colleghi, tutti, De Pasquale compreso. E alle accuse di Conso replica a muso duro: «Non è vero che Cagliari sia stato dimenticato. Gli atti istruttori non sono solo gli interrogatori». Per il procuratore capo la carcerazione è stata usata nel rispetto della legge: «Non dobbiamo pensare che ora, dopo la morte di Cagliari, svuoteremo il carcere di San Vittore».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Mi assumo, non retoricamente ma nella sostanza, la responsabilità di quello che i sostituti procuratori hanno fatto. Vengo sempre informato della loro attività, soprattutto per quanto riguarda pareri o richieste di libertà».

In particolare, per la posizione di Gabriele Cagliari, ho sempre ricevuto informazioni compiute dal pm Fabio De Pasquale. Negli uffici dell'avvocatura di Stato, gli ispettori mandati dal ministro Conso stanno indagando sulle vicende che

hanno preceduto il suicidio di Gabriele Cagliari, ma in attesa del «verdetto» il procuratore Francesco Saverio Borrelli, la massima autorità della procura milanese, scende in campo in prima persona per difendere il lavoro dei suoi colleghi. Sa che la tragica morte dell'ex presidente dell'Eni può essere presa a pretesto per mettere sotto accusa tutta la magistratura milanese e rinserra il suo esercito. Rispetto al comportamento del pm Fabio De Pasquale, il procuratore non ha incertezze. Nessun rimbalzo di responsabilità, nessun tentativo di trovare un capro espiatorio. E lo difende senza esitazioni quando legge i primi dispacci di agenzia, che riportano le

dichiarazioni di Conso. Il ministro di grazia e giustizia ha usato argomenti ad effetto per spiegare il suicidio di Gabriele Cagliari: «dal 31 maggio al 15 luglio è stato dimenticato nella sua cella di San Vittore, nessun interrogatorio, nessuna speranza e allora ecco quella lettera del 3 luglio, in cui si annuncia il suicidio. C'è un vuoto, dal 17 giugno, al 15 luglio in cui non risulta nessun atto di natura processuale». «Non è vero - sbotta Borrelli - Ma soprattutto che significa? Che siamo andati in ferie? Un primo interrogatorio deve essere fatto entro cinque giorni dall'arresto e poi quando è necessario. L'importante è che le

indagini proseguano. Gli atti istruttori non sono solo gli interrogatori. Ci sono le deposizioni di altri indagati, le perquisizioni, l'acquisizione di prove. Tutte cose fatte e documentate». Nessun segnale di tentennamento o di svolte neppure nella conduzione dell'inchiesta «Mani pulite». Borrelli ha sempre sostenuto che la carcerazione preventiva è stata usata nel pieno rispetto della legge ed è sintetica e lapidario nel ribadire questa convinzione: «Non dobbiamo pensare che ora, dopo la morte di Cagliari, noi svuoteremo il carcere di San Vittore».

«Precisa anche gli obiettivi dell'ispezione ordinata dal ministro Conso: «Non fraintendiamo, gli ispettori non sono qui per un'indagine sulle indagini e sull'uso dei provvedimenti cautelari. Sono venuti ad accertare le circostanze che hanno preceduto il drammatico evento della morte di Cagliari».

Borrelli tradisce un attimo di esitazione e di imbarazzo, quando si parla delle prime reazioni, dei suoi colleghi al suicidio di Cagliari. In particolare c'è quella frase, borbottata tra i denti da Di Pietro e strillata nei titoli dei giornali, al di là delle intenzioni del magistrato. «Le promesse vanno mantenute» aveva detto, commentando il fatto che De Pasquale, aveva fatto balenare a Cagliari la spe-

ranza di un'imminente liberazione e poi ci aveva ripensato. Prima Borrelli nega: «Quella frase non è stata mai pronunciata». Poi spiega che nel suo ufficio c'è stato un chiarimento. Di Pietro ha detto che era stata una mezza frase detta a caldo, che non pensava di vedere sui giornali e che soprattutto non sottintendeva l'intenzione di prendere le distanze da De Pasquale. «Noi con allarme che da parte di molti mezzi di informazione si tende a rappresentare una situazione di diminuita coesione nella procura. Non è vero che i colleghi della procura abbiano inteso in alcun modo criticare il pm Fabio De Pasquale o prendere le distanze da lui. Posso

affermare di aver parlato con Di Pietro e che talune chiosose titolazioni, apparse sui giornali, non corrispondono ai suoi intenti». Precisa anche che non solo Di Pietro, ma tutta la procura milanese ritarderà le ferie, come del resto accade dall'inizio dell'inchiesta. «Il dottor Di Pietro non andrà in ferie, indipendentemente dall'episodio di Cagliari. Questa situazione ha costretto tutto l'ufficio a modificare i programmi, dato che c'è una situazione di emergenza cronica». Borrelli annuncia implicitamente che anche sul fronte Montedison si preparano tempi duri: «La costituzione di Ga-

Il pm messo «sotto accusa» per la morte di Cagliari torna dalle ferie per rispondere agli ispettori di Conso

De Pasquale: troppe cose non mi convincevano

Fabio De Pasquale, il pm messo «sotto accusa» per il suicidio di Gabriele Cagliari, è tornato dalle ferie per rispondere alle domande degli ispettori di Conso, ai quali ha consegnato la documentazione della vasta attività di indagine svolta. Nega di aver mai promesso la scarcerazione a Cagliari. Niente polemiche coi colleghi e al pm Davigo confida che sua moglie ha ricevuto telefonate minatorie.



MILANO. «Per favore, non venitemi incontro con quell'aria contrita, perché proprio non mi piace». Fabio De Pasquale, il pm messo «sotto accusa» per il suicidio di Gabriele Cagliari, è tornato dalle ferie per rispondere alle domande degli ispettori del ministro Conso, arrivati a Milano per capire che cosa accadesse nei giorni che hanno preceduto la drammatica decisione dell'ex presidente dell'Eni.

Lui una spiegazione, precisa e documentata ce l'ha. L'avvocato D'Ajello, difensore di Cagliari, sostiene che proprio lui è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso: ha promesso la scarcerazione al suo assistito e poi l'ha ritrattato. Da Roma intanto, il ministro di Grazia e Giustizia, prima ancora di aver ascoltato la relazione dei

suoi ispettori, lo accusa di aver dimenticato in carcere Gabriele Cagliari. Per 45 giorni, afferma Conso, da quando fu fatto l'interrogatorio di convalida al 15 luglio, quando lo sentì per l'ultima volta, non c'è stato nessun atto di natura processuale. De Pasquale risponde alle accuse di D'Ajello, dicendo che quella promessa non fu mai fatta. «C'erano aspetti che non mi convincevano e non dimentichiamo che Cagliari era in carcere per un reato grave, per una tangente di 12 miliardi». E le accuse di Conso? «Ho interrogato Cagliari per due volte e l'ho sentito appena ha manifestato la volontà di essere nuovamente interrogato. Il resto è tutto documentato, a disposizione degli ispetto-

9 marzo: itinerario di un'indagine

- 9.3.93 L'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari viene arrestato su richiesta di Di Pietro. L'accusa è di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti.
- 13.5.93 Il Pm Fabio De Pasquale lo ascolta in qualità di indagato per l'affare Eni-Sai.

- 24.4.93 Secondo ordine di custodia cautelare dai giudici di Mani pulite, viene accusato per i fondi neri dell'Eni.
- 26.5.93 Terzo ordine di custodia cautelare. Lo chiede il Pm De Pasquale per l'affare Eni-Sai.
- 31.5.93 L'arresto viene convalidato dal Gip Maurizio Grigo alla presenza del Pm De Pasquale che lo interroga.
- 17.6.93 Il Gip Ghitti firma la concessione degli arresti domiciliari per l'ordine di custodia cautelare emesso il 24.3.93 (per il primo erano già decorsi i termini il 9.6.93).
- 15.7.93 Cagliari viene interrogato da De Pasquale.
- 20.7.93 È il giorno del suicidio. Il Gip Grigo doveva pronunciarsi sulla richiesta di arresti domiciliari per l'affare Eni-Sai.

indagine. Ad esempio si fanno perquisizioni, intercettazioni telefoniche, sequestri di documenti. Tutte cose che in assenza di un provvedimento restrittivo potrebbero essere vanificate o distorte». Mentre è nel suo ufficio squilla il telefono. Il pm Piercamillo Davigo lo chiama dall'Irlanda per sapere come va. Non bene. De Pasquale gli confida che proprio in questi

giorni sua moglie ha ricevuto telefonate minatorie. Preoccupato? Forse no, ma è la testimonianza di un brutto clima. La sua immagine è un po' incrinata? Pazienza, è sicuro di aver fatto il suo dovere. E dall'altro capo del telefono Davigo lo rassicura con una battuta: «L'unico giudice della storia che non ha avuto un'immagine incrinata è Pontio Pilato». E le frecciate lanciate dal

collega Antonio Di Pietro, quando a botta calda gli ha rimproverato una promessa di scarcerazione non mantenuta? De Pasquale non vuole far polemiche. Poco prima, nell'ufficio del procuratore Borrelli i malintesi si sono chiariti. Per tagliar corto sui pettegolezzi il capo della procura ha detto: «Di Pietro non ha mai pronunciato quella frase». Ora il magistrato sorride: «Non penso

niente di quella dichiarazione, quelle frasi non sono state mai pronunciate. Come? «Sì, Borrelli ha chiesto spiegazioni al collega e Di Pietro ha detto di non averle mai pronunciate, dunque non posso commentare una cosa che non c'è». E che cosa pensa della visita di Di Pietro all'avvocato D'Ajello, per portare le sue condoglianze alla famiglia Cagliari? «Un atto di umana pietà». S.R.



Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 26 luglio

Il corpo senza testa

Giornale + libro Lire 2.500

L'Unità

La morte di Cagliari



«Rivolta» dopo il suicidio dell'ex presidente dell'Eni Oggi, durante i funerali, manifestazione a San Vittore Il messaggio di 237 carcerati, atto d'accusa contro il regime in galera e l'uso «senza pietà» della custodia cautelare

«Grazie Gabriele, noi t'abbiamo capito»

Lettera dei detenuti a Cagliari, una protesta contro il carcere

Lettere dal carcere. Le hanno firmate più di duecento detenuti di San Vittore indirizzandole a Gabriele Cagliari, l'ex presidente dell'Eni che si era tolto la vita nella sua cella, e alla moglie Bruna. È, questa, una forma di protesta con la quale gli ospiti della casa circondariale milanese denunciano le condizioni inumane nelle quali sono costretti a vivere. Oggi è prevista una manifestazione all'interno del carcere.

ELIO SPADA

MILANO. «Cagliari! Cagliari! L'urlo, l'invocazione, la denuncia, saliva alta dalle bocche di lupo di San Vittore martedì sera, meno di dodici ore dopo il clamoroso suicidio di Gabriele Cagliari, quando i detenuti del carcere milanese hanno dato il via alla prima, clamorosa protesta per le condizioni inumane nelle quali sono costretti a vivere (e a morire) nell'antico reclusorio di piazza Filangieri. Una protesta rumorosa la cui eco arrivava ben oltre le alte mura del carcere milanese.

si sentivano anche dall'esterno. E la sera successiva, alla stessa ora, verso le 20, non è mancato il bis dopo il suicidio di Zoran Nolic, un serbo di 30 anni, impiccato nella sua cella con alcune strisce ricavate da un lenzuolo. E ancora, a lungo, il grido «Cagliari! Cagliari!».

Strano e crudele destino quello dell'ex presidente dell'Eni. Simbolo e insieme strumento del potere assoluto dei grandi manager pubblici da vivo, simbolo e strumento della disperazione di chi non è e non ha più nulla, da morto. Ma la protesta dei reclusi nella città dolente di piazza Filangieri imbocca anche altre strade ed assume anche forme inconsuete. Come la manifestazione che i carcerati effettueranno questa mattina, durante i funerali dell'ex presidente dell'Ente nazionale idrocarburi. Come la lettera a Cagliari firmata ieri da duecento detenuti di San Vittore. Una lettera dai contenuti spesso ingenui, sempre toccanti, nella quale anche la morte, certo ampiamente an-

nunciata dell'illustre detenuto, assume il sapore intenso della libertà. Pubblichiamo integralmente il testo, sottoscritto da 237 ospiti della casa circondariale di San Vittore. Un carcere, è bene ricordarlo, fra i più affollati d'Italia: 1850 detenuti rispetto ai 7-800 previsti. «Caro Gabriele, abbiamo letto la tua triste, ma lucida lettera, indirizzata ai tuoi cari. Noi tutti detenuti non sappiamo se il tuo messaggio colpirà la sensibilità e il cuore dei magistrati, ma una cosa è certa: ha colpito profondamente i nostri, perché questi «signori» non hanno nessuna pietà e nessun rispetto dei valori umani. In questi giorni le televisioni e i giornali, ti hanno dedicato tantissi-



mo spazio ed anche tantissimo rispetto per le sofferenze ed il sacrificio sostenuti nell'ultimo tuo sforzo tragico per conquistare la libertà. Sicuramente adesso davanti a te troverai un altro giudice che non si chiama De Pasquale, Di Pietro, Colombo, Ghitti, Borrelli, che non è andato in vacanza mentre tu stavi consumando il tuo ultimo respiro in una lurida cella. Questo giudice ti prenderà per mano e ti ascolterà, ti accoglierà fra le sue braccia e capirà il tuo tormento ed anche il tuo sacrificio. Per usare una tua frase «noi siamo dei cani rinchiusi in un canile», il cane rispetta ed è devoto al proprio padrone, i magistrati non hanno nessun rispetto, lasciatelo dire (certi di trovarvi d'accor-

do) del loro padrone che è la giustizia, ma usano arroganza e parzialità di potere. «Nessun uomo ha diritto di cancellare la propria vita solo LUI è autorizzato; noi tutti abbiamo capito la tua disperazione, noi compagni di diverse disavventure che possono essere ugualmente tragiche, che lottiamo giorno dopo giorno, oggi più che mai consapevoli del tuo messaggio. Noi tutti ti diciamo: GRAZIE GABRIELE, il tuo sacrificio servirà certamente a migliorare questa povera e smarrita società italiana, ne siamo certi, addio... I detenuti di San Vittore» Una lettera dai contenuti analoghi è stata inviata anche a Bruna Cagliari, moglie dell'ex presidente dell'Eni.

Milano, in consiglio un minuto di silenzio Seduti sette leghisti

MILANO. Sette consiglieri comunali milanesi della Lega non si sono alzati in piedi, e uno ha lasciato l'aula, durante il minuto di raccoglimento chiesto dal consigliere d'opposizione Basilio Rizzo (Verdi) per commemorare Gabriele Cagliari, suicidatosi due giorni fa nel carcere milanese di San Vittore. Basilio Rizzo, circa mezz'ora dopo l'inizio della seduta del Consiglio, ha chiesto la parola sottolineando che «è inaccettabile che il Consiglio non ricordi quanto avvenuto nel carcere di San Vittore, che è un dramma per i magistrati, la famiglia, la città» e ha quindi chiesto di poter dedicare un minuto del tempo a sua disposizione per commemorare Gabriele Cagliari. Il presidente della seduta, il leghista Roberto Ronchi, si è associato alla proposta ma mentre tutti i presenti si sono alzati in piedi per il minuto di silenzio, sette esponenti della Lega sono rimasti seduti. Il sindaco Marco Formentini non ha voluto commentare, mentre il consigliere leghista Elena Gazzola, uno dei principali esponenti del gruppo, dopo aver rimproverato i suoi colleghi per il gesto, alle domande dei cronisti ha risposto: «state ancora a menarla, non conoscevano la procedura, non sapevano che si dovevano alzare in piedi».



L'avvocato D'Aiello, difensore di Cagliari. Sopra, detenuti a San Vittore

Preoccupazione in corte d'Appello: «Il personale se ne va, rischiamo la paralisi»

L'ispettore interroga i magistrati Gli avvocati: «Un'inchiesta su Mani pulite»

Per tutta la giornata di ieri Ugo Dinacci, l'ispettore del ministero di Grazia e giustizia, ha incontrato magistrati e avvocati protagonisti della vicenda Cagliari. Vittorio D'Aiello, difensore dell'ex presidente dell'Eni, ha ribadito di aver sentito promettere dal procuratore De Pasquale la scarcerazione. E l'ordine degli avvocati chiede la nomina di una commissione d'inchiesta sull'andamento di «Mani pulite».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Appuntamento con l'ispettore. Uno alla volta, tutti gli attori della Tangentopoli-story, versante palazzo di giustizia, hanno percorso il lungo corridoio del terzo piano che conduce agli uffici dell'avvocatura generale, dove l'ispettore del ministero di Grazia e giustizia Ugo Dinacci e il suo collaboratore Vincenzo Nardi hanno allestito il loro ufficio milanese. Obiettivo della missione è quello di ricostruire tutto quanto è accaduto in procura nell'ultimo mese in relazione all'inchiesta Eni-Sai, l'unica per la quale Gabriele Ca-

gliari si trovava ancora in carcere, e verificare la rispondenza alle norme e l'esercizio del potere dei magistrati. Dopo aver incontrato brevemente, già mercoledì sera, il procuratore generale Giulio Catelani e il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, l'ispettore Dinacci ha iniziato il vero e proprio giro di colloqui con i diretti protagonisti dell'inchiesta. Il tempo di un secondo, più appropinquato incontro con i vertici della procura milanese, e poi è stato il turno dell'avvocato Vittorio D'Aiello, difensore di Cagliari e

principale accusatore del pubblico ministero Fabio De Pasquale. Al termine dell'incontro, durato circa un'ora e mezza, D'Aiello ha reso noto di aver ribadito all'ispettore la sua versione: «Cagliari non è stato interrogato per 45 giorni; il 15 luglio aveva spiegato il suo ruolo nella vicenda Eni-Sai e De Pasquale aveva detto chiaramente che, anche se il racconto non lo convinceva del tutto, avrebbe dato comunque un parere favorevole per la scarcerazione, dopo aver sentito Cagliari il giorno dopo». D'Aiello ha anche raccontato a Dinacci di aver chiesto a De Pasquale di formalizzare subito il via libera alla scarcerazione, ma il pm avrebbe rinviato l'atto al giorno successivo. Poi il racconto di D'Aiello passa a venerdì 16 luglio: «C'è stato un interrogatorio incrociato a Enrico Ferranti, direttore finanziario dell'Eni, prima lo ha sentito il pm Greco in relazione alla vicenda Enimont, poi De Pasquale per l'intercetto Eni-Sai. Subito dopo - prosegue D'Aiello - il giudice mi ha in-

formato che non avrebbe più risentito Cagliari in quanto Ferranti aveva negato di aver avuto un ruolo nella vicenda Eni-Sai, a suo giudizio su consiglio dello stesso Cagliari con il quale si era incontrato in carcere dietro suo permesso. De Pasquale era molto eccitato mentre mi diceva queste cose, e ha aggiunto che quello di Cagliari era un comportamento di tipo mafioso». Il legale dell'ex presidente dell'Eni ha raccontato all'ispettore che comunque De Pasquale lo aveva tranquillizzato sul fatto che presto il gip Maurizio Grigo avrebbe comunque disposto la scarcerazione. Mentre D'Aiello (davanti all'ingresso di un bar di fronte a un palazzo di giustizia) raccontava tutto questo, dallo stesso bar uscivano De Pasquale e Grigo; sguardi che si incrociano, sorrisi amari, poi ognuno per la sua strada.

Passa pranzo, e poi sotto a chi tocca. Entrano nella stanza dell'ispettore ministeriale in rapida successione Antonio Di Pietro, il gip Italo Ghitti, l'assistente dell'avvocato D'Aiello Luigi Gianzi, il sostituto procuratore Francesco Greco e l'avvocato Giuseppe Pezzotta, difensore di Enrico Ferranti, che in una mezz'ora di colloquio ha confermato a Dinacci di aver sentito promettere la scarcerazione a Cagliari. A quel punto - ed erano passate da poco le 18,30 - è stato il turno di Fabio De Pasquale. Ma per tutta la giornata a palazzo di giustizia e dintorni la vicenda Cagliari ha tenuto banco. «La pubblica opinione è infatuata in modo libidinoso di queste vicende, al punto di andare a cercare i magistrati che hanno poco tace sulla pistola». Chi parla è Enzo Lo Giudice, difensore di Bettino Craxi, che non perde l'occasione per sparare a zero contro De Pasquale e i suoi colleghi. Ancor più doro il consiglio dell'ordine degli avvocati milanesi che ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'andamento dell'inchiesta Mani pulite «per accertare e verificare tutti i casi di lesione del diritto alla difesa verificatisi a Milano». Ieri, intanto, il tribunale del-

la libertà ha ordinato la scarcerazione di Francesco Froio, arrestato per traffico di stupefacenti e armi, ha tentato di impicarsi con la cintura dei pantaloni ma l'intervento delle guardie carcerarie lo ha salvato. Era (ed è tuttora) in isolamento, ma per lui era in discussione la richiesta di ricovero in ospedale. Confermato anche il tentato suicidio nel carcere di Camerino (Macerata) di un detenuto, Antonio Saracino, condannato per l'omicidio preterintenzionale di un commerciante. Infine un allarme lanciato dalla corte d'Appello di Milano: il presidente della corte Piero Pajardi informa infatti il ministero di Grazia e giustizia della vera e propria fuga dagli uffici giudiziari che, se non arginata, potrebbe portare alla paralisi. Il personale della corte d'Appello milanese conta attualmente 1366 unità, contro le 2067 teoricamente in organico; e sono 571 le istanze di trasferimento presentate nell'ultimo anno.

16 luglio nel carcere di Pavia. Vincenzo Mannino, 35 anni, arrestato per traffico di stupefacenti e armi, ha tentato di impicarsi con la cintura dei pantaloni ma l'intervento delle guardie carcerarie lo ha salvato. Era (ed è tuttora) in isolamento, ma per lui era in discussione la richiesta di ricovero in ospedale. Confermato anche il tentato suicidio nel carcere di Camerino (Macerata) di un detenuto, Antonio Saracino, condannato per l'omicidio preterintenzionale di un commerciante. Infine un allarme lanciato dalla corte d'Appello di Milano: il presidente della corte Piero Pajardi informa infatti il ministero di Grazia e giustizia della vera e propria fuga dagli uffici giudiziari che, se non arginata, potrebbe portare alla paralisi. Il personale della corte d'Appello milanese conta attualmente 1366 unità, contro le 2067 teoricamente in organico; e sono 571 le istanze di trasferimento presentate nell'ultimo anno.

L'ex capo dello Stato giudica Martinazzoli e Del Turco responsabili morali del suicidio di Cagliari

Cossiga accusa i politici

Craxi i magistrati

Reazioni e accuse dopo il suicidio di Cagliari. L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, definisce Martinazzoli e Del Turco i responsabili morali della tragedia: «Cagliari prima che vittima dei magistrati, cosa che nego, è vittima del sistema politico». Mentre Bettino Craxi, in una lettera a Scalfaro, tuona contro i giudici: «Siamo di fronte ad un tentativo di destabilizzazione che non ha precedenti».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ancora reazioni e polemiche dopo il suicidio in carcere di Cagliari. L'ex capo dello Stato ha lanciato i suoi strali contro Martinazzoli e Del Turco, definendoli responsabili morali di quella morte. Mentre Bettino Craxi, dopo un lungo periodo di silenzio, è tornato a tuonare contro i magistrati, accusandoli di voler instaurare un regime dittatoriale, di usare i metodi dell'inquisizione. In una lunga lettera aperta al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, l'ex capo del Psi ha puntato il dito sui giudici: «Siamo di fronte ad un tentativo di destabilizzazione che non ha precedenti - scrive l'ex presidente del Consiglio, colpito in quest'ultimo anno da numerosi avvisi di garanzia - il rischio, gravissimo, è quello dell'avvento di uno Stato di polizia tipico di tutti i regimi autoritari in cui i magistrati agiscono come organi di polizia e nel quale la giurisdizione si confonde con la repressione».

Diversa l'opinione di Francesco Cossiga: «Cagliari prima che vittima dei magistrati, cosa che nego, è vittima del sistema politico. Ormai noi siamo - ha affermato in una intervista al G7 l'ex presidente della Repubblica - in un clima in cui lo stato costituzionale e lo stato di diritto sono dei fantasmi. Nessuno ha la forza di modificare le norme della carcerazione preventiva, perché l'opinione pubblica, montata dagli applausi ai magistrati e condizionata dal fatto che la magistratura ha ormai occupato gli spazi propri della politica, vuole giustizia, non sentenze o processi. Siamo in una fase di transizione da cui la classe politica non riesce ad uscire. Ma non prendiamoci la testa con i magistrati, prendiamoci la testa con la classe politica».

Le «estremazioni» di Cossiga vanno oltre: «Martinazzoli e Del Turco dovrebbero riconoscere che la Dc e il Psi sono soci fondatori di tangentopoli e quindi prima di parlare di riforma abbiano il coraggio di fare questa confessione di fronte al paese. Che Martinazzoli, mentre parla di riforma morale della Dc e Del Turco, mentre parla di riforma morale del Psi, permetta che vengano linciati i magistrati, quando essi sono responsabili - non personalmente, ma come capi della Dc e del Psi - della morte di Cagliari, è cosa che mi indigna».

Lapidaria la risposta a Cossiga di Mino Martinazzoli: «Un sofisma non accettabile». Controreplica di Cossiga: «Se per l'amico Martinazzoli la mia affermazione sulla Dc e tangentopoli è un sofisma, vuol dire che per lui, segretario politico, l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi è un ladro comune, cosa che non solo io ma tutte le persone di buon senso respingono con sdegno. O è anche questo un sofisma?».

Respinge l'accusa diretta a lui, ma non perde l'occasione di raccogliere la «provocazione» cossigiana il segretario socialista Del Turco. «La «provocazione» del senatore Cossiga tende evidentemente a scuoire il grave clima di ipocrisia che ha avvolto in questi mesi l'inchiesta avviata dalla magistratura di Milano - ha detto Del Turco - Personalmente il rilievo mosso dal senatore non mi riguarda, né rispetto al passato, né al presente, né al futuro... C'è un clima di sottovalutazione e di ipocrisia che avverto anch'io. C'è un'iniziativa di legge in esame alla Camera; spetta a tutte le alte cariche istituzionali, oltre che all'impegno coerente dei gruppi parlamentari, far sì che sia approvata prima della pausa estiva, evitando che il Parlamento vada in ferie lasciando il problema irrisolto. La degenerazione del nostro sistema di garanzie giuridiche è ormai sotto gli occhi impietosi di tutto il mondo civile».

L'ex leader del Psi, invece, considera responsabili proprio i magistrati. Secondo Craxi le più elementari norme giuridi-

CHE TEMPO FA

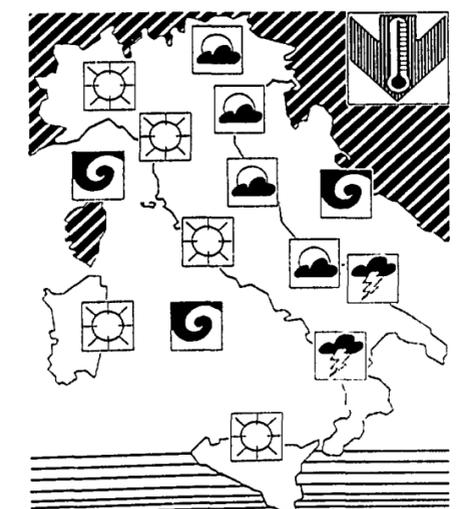


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è ancora interessata da moderati convogliamenti di aria fresca ed instabile provenienti dall'Europa centro-settentrionale e diretti verso i Balcani. Tale tipo di aria interessa marginalmente la nostra penisola e in particolare il settore nord-orientale e la fascia adriatica dove il tempo però non andrà al di là della variabilità. Fatta questa eccezione l'anticiclone atlantico sembra aver preso possesso della situazione meteorologica sulla nostra penisola e per il momento assicura condizioni di tempo buono su tutta la fascia occidentale della penisola italiana. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle tre Venezie, sulla fascia adriatica e ionica e il relativo tratto della dorsale appenninica condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime, durante il corso della giornata andranno diventando ampie e consistenti a partire da nord. Sulle regioni del basso Adriatico e su quelle ioniche si potranno avere durante le ore pomeridiane addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche piovoso anche di tipo temporalesco. Su tutte le altre regioni italiane giornata soleggiata con cielo sereno e scarsamente nuvoloso. La temperatura si manterrà generalmente invariata o potrà aumentare nei valori massimi specie nelle regioni occidentali. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente mossi ma con moto ondoso in graduale diminuzione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with temperatures in Italy: Bolzano 10 25, Verona 13 28, Trieste 21 27, Venezia 16 25, Milano 12 27, Torino 12 26, Cuneo 15 24, Genova 19 25, Bologna 15 28, Firenze 17 28, Pisa 17 26, Ancona 16 23, Perugia 13 21, Pescara 11 23, L'Aquila 10 23, Roma Urbe 19 29, Roma Fiumic. 18 27, Campobasso 15 23, Bari 21 28, Napoli 19 27, Potenza 14 23, S. M. Leuca 22 27, Reggio C. 24 27, Messina 23 28, Palermo 22 27, Catania 18 32, Alghero 19 24, Cagliari 19 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with temperatures abroad: Amsterdam 10 19, Atene 23 29, Berlino 12 19, Bruxelles 13 17, Copenaghen 13 19, Ginevra 13 21, Helsinki 14 21, Lisbona 23 33, Londra 12 18, Madrid 13 29, Mosca 19 25, Nizza 18 24, Parigi 12 20, Stoccolma 14 16, Varsavia 12 24, Vienna 15 24

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo... 7.15 Rassegna stampa, 8.15 Dentro i fatti con Clemente Mastella, 8.30 Ultimora, 9.10 Voltapagina, 10.10 File diretto, 11.10 Cronaca italiana, 12.30 Consumando, 13.30 Saranno radiosi, 14.15 File diretto per Italia Radio, 15.45 Diario di bordo, 16.10 Volontari in Bosnia, 17.10 In diretta dalla Costituente, 18.15 Punto e a capo, 19.30 Rockland, 20.05 Parole e musica.

L'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo L. 325.000 Semestrale L. 165.000, Estero Annuo L. 680.000 Semestrale L. 343.000, Tariffe pubblicitarie A mod. (mm.39 x 40) Commerciale (tariffa) L. 430.000, Finestrella 1* pagina fienale L. 3.540.000, Finestrella 1* pagina festiva L. 4.830.000, Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000, Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531, SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781